



INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

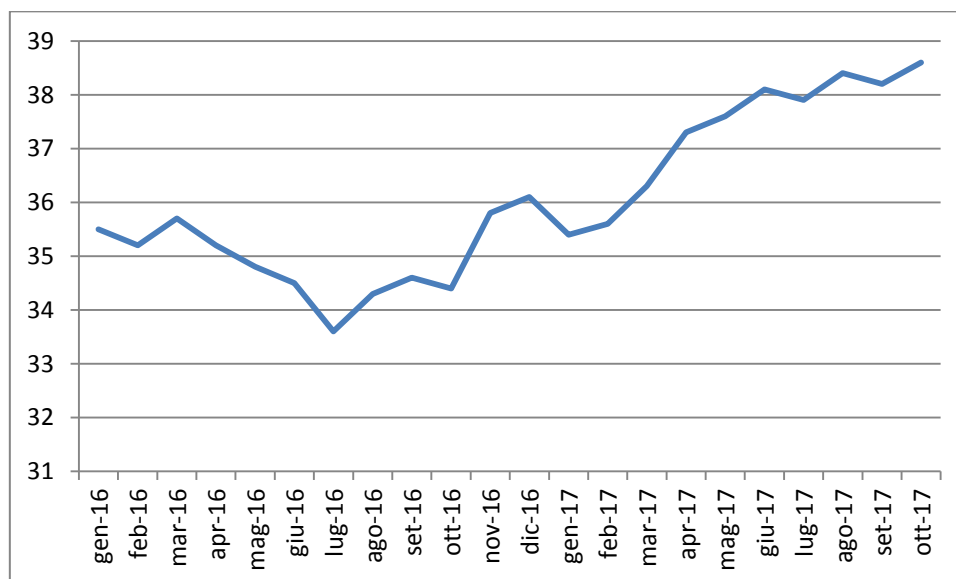
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 120

INDICE IFIIT DEL MESE

OTTOBRE 2017

Numero di sintesi:

38,60



“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- **Prosegue, anche se lentamente, la crescita dell'Indice Ifiit, che sale a 38,60 punti dai 38,20 del mese precedente (era a 34,40 nel mese di ottobre del 2016).**
- **Il quadro generale conferma la percezione di una ripresa del ciclo economico, su base più congiunturale che strutturale, ma avvalorata dalla considerazione che rispetto a 12 mesi fa è aumentata di circa l'8% la base imprenditoriale che ha deciso di avviare - o anche solo di prendere in considerazione - progetti di innovazione tecnologica nel prodotto o nel processo produttivo.**
- **Questa accresciuta propensione è legata a pochi fattori, ma significativi e strategici: oltre alla dinamica della domanda (soprattutto internazionale) c'è l'elemento degli incentivi fiscali che favorisce l'avvio di ammodernamenti produttivi nell'ottica del piano Industria 4.0 annunciato sul finire dell'anno scorso.**
- **Si consolidano i settori della meccanica fine, delle attrezzature e dei macchinari industriali. Positive anche le valutazioni dai segmenti legati all'automobilistico (filiera di sub-fornitura).**
- **Ancora deboli e in sofferenza i settori dell'edilizia e del commercio al dettaglio.**
- **Sempre molto tonici i settori della farmaceutica e dell'avionica, dove si concentrano grandi investimenti.**
- **Stabili i settori bancario-assicurativo, dell'energia e quello agroalimentare, mentre crescono le attenzioni verso i sistemi di sicurezza, sia fisici e sia immateriali (software e cybersecurity).**
- **A livello geografico il Meridione conferma la sua predilezione per investimenti in attività agro-alimentare e turistiche, ma resta scarsa la propensione sul manifatturiero.**
- **Una certa ripresa di sensibilità si verifica nel settore della cantieristica, grazie alla ripresa della domanda internazionale.**
- -----

L'industria italiana aggancia la ripresa globale *

Nei primi mesi dell'anno la ripresa del ciclo internazionale e il recupero del commercio mondiale hanno superato le attese. Il rafforzamento del ciclo industriale, più vivace in Asia, si è esteso alla maggior parte delle economie, fra cui quelle dell'area euro. Anche in Italia l'industria è in recupero, con una crescita relativamente vivace per il terzo anno consecutivo. Significativo che, dopo molti anni, la produzione industriale abbia preso a crescere in Italia a ritmi analoghi a quelli dei partner europei. Tre sono i driver della ripresa dell'industria italiana dal lato della domanda: un robusto ciclo dell'auto, la ripresa delle esportazioni e il riavvio degli investimenti in macchinari grazie agli incentivi fiscali. Meno favorevole il contesto per i produttori di beni di consumo non durevoli, e soprattutto per i settori appartenenti alla filiera della costruzioni, che rappresentano in questo momento la vera zavorra della ripresa italiana.

Elementi di incertezza sulle prospettive derivano dai cambiamenti negli scenari valutari internazionali. Sinora la discesa del dollaro è avvenuta nei confronti di un ampio spettro di valute, ma non possono essere escluse reazioni da parte di alcuni paesi, soprattutto in Asia. Un deprezzamento delle valute dei paesi emergenti amplierebbe il rafforzamento dell'euro in termini di cambio effettivo.

Gli indicatori congiunturali suggeriscono che le prospettive di breve sono orientate in direzione favorevole. La crescita dell'industria dovrebbe protrarsi nella seconda metà dell'anno, interessando progressivamente un numero di settori più ampio. Tuttavia, il recupero in corso è ancora troppo legato alle sorti, di per sé incerte, della domanda internazionale. I rischi maggiori derivano da uno scenario di ulteriore apprezzamento dell'euro, e potranno essere contrastati a condizione che la Bce mantenga una politica espansiva ancora per tutto il 2018.

Il 2017 è certamente un anno caratterizzato da sorprese positive dal punto di vista della crescita internazionale. In particolare, il commercio e la produzione globale hanno evidenziato una inversione di tendenza repentina, giunta in parte inattesa. A fine 2016 difatti gli scenari di previsione erano condizionati da diversi fattori di rischio, soprattutto di carattere politico, oltre che legati al percorso di normalizzazione della politica monetaria avviato dalla Fed. In realtà, i rischi di carattere politico si sono gradualmente ridimensionati, soprattutto dopo l'esito delle elezioni

francesi e perché il nuovo presidente Usa non sta realizzando quanto anticipato nei programmi elettorali. Il miglioramento del quadro economico è stato anche assecondato dalle banche centrali, che hanno posticipato i tempi della normalizzazione delle politiche monetarie. Il premio al rischio sui mercati è rimasto su livelli contenuti, e di ciò hanno beneficiato gli asset più rischiosi. I capitali sono ritornati a dirigersi anche verso i paesi emergenti, favorendone la ripresa.

La ripresa globale si è estesa a un ampio numero di paesi e la crescita del commercio mondiale si è rivelata vivace; determinante è stata la ripresa della domanda da parte della Cina, il cui peso sul commercio mondiale è oramai decisivo anche dal lato delle importazioni. Secondo le stime del Cpb, la crescita del commercio mondiale nel primo semestre del 2017 avrebbe superato il 4 per cento; l'elasticità del commercio mondiale rispetto alla crescita del Pil si sarebbe quindi riportata su valori superiori all'unità. Tale circostanza è riconducibile alla ripresa dell'attività industriale; la produzione sta crescendo difatti a ritmi vivaci tanto nelle economie avanzate quanto nei paesi emergenti. Tale andamento riflette anche il fatto che la crescita della domanda globale si sta riportando su voci a maggiore contenuto di beni, come gli investimenti in macchinari.

Gli indicatori congiunturali segnalano che la crescita internazionale si è protratta nel terzo trimestre e continuerà con buona probabilità in tutta la parte finale del 2017. In particolare, nella maggior parte dei paesi si osservano livelli elevati del clima di fiducia delle imprese. Inoltre, rialzi significativi stanno caratterizzando i prezzi di alcune commodities più sensibili all'andamento della domanda, come i metalli.

A inizio 2017 il contesto internazionale si è quindi caratterizzato per una combinazione di fattori favorevoli che hanno sostenuto la crescita delle economie dell'area euro. La ripresa della domanda globale ha attivato una fase di recupero dell'industria, che ha interessato tutte le economie dell'area. Anche l'industria italiana ha così avviato una fase di ripresa dopo un lungo periodo di difficoltà. Interessante il fatto che nel corso degli ultimi due anni la produzione industriale in Italia sia aumentata più di quella delle altre economie avanzate. Pur senza volere attribuire un particolare significato a tale andamento (questo genere di confronti è molto influenzato dalla scelta del periodo base) è comunque significativo che si sia interrotta la sistematica sottoperformance dell'industria italiana rispetto alle altre economie europee. Tra le possibili interpretazioni, non va sottovalutata l'ipotesi che, dopo la fase di profonda selezione del tessuto

produttivo dell'economia italiana avvenuto a inizio decennio, i segmenti dell'industria che hanno retto alla crisi siano quelli caratterizzati da più elevati livelli di competitività non di prezzo, e quindi in grado di reggere alle sfide della concorrenza internazionale.

La crescita della produzione ha di recente sopravanzato quella del valore aggiunto dell'industria, diversamente da quanto accaduto negli ultimi anni. Tale andamento riflette in parte una crescita del contenuto di importazioni nella produzione, ma potrebbe anche dipendere da un aumento del contenuto di servizi, ovvero dell'acquisizione di input da aziende di servizi che si collocano nelle fasi a monte nella filiera dell'industria.

La crescita della produzione non è stata uniforme nei vari settori. La diffusione della crescita (cioè la percentuale di settori produttivi in espansione) sta aumentando, ma non ha ancora raggiunto i massimi di altre fasi di ripresa. Peraltro, il miglioramento del ciclo sembra riflettere soprattutto la riduzione del numero dei settori in maggiore difficoltà più che l'aumento di quelli in forte crescita. La percentuale di settori che si trovano in grave recessione (misurata dalla percentuale di settori che registrano cadute della produzione superiori al 5 per cento) è ai minimi storici, ma senza che ciò si accosti ad un aumento rilevante della percentuale di settori con tassi di crescita elevati (sopra il 5 %).

La diffusione parziale della ripresa e il limitato numero di settori in crescita sostenuta riflettono da un lato il fatto che comunque la ripresa attuale è caratterizzata da tassi di crescita della domanda meno sostenuti rispetto a analoghe fasi cicliche del passato. In secondo luogo, vi sono alcune componenti della domanda che registrano una crescita più marcata di altre, e questo poi contribuisce a diversificare le performance dei settori. Innanzitutto, dati i tratti del contesto internazionale, la ripresa in corso è legata al recupero delle esportazioni. Questo naturalmente concorre a spiegare perché l'industria stia crescendo a ritmi superiori rispetto ai servizi. In secondo luogo, è da quasi due anni che il ciclo dell'auto è ripartito a tassi vivaci. Dopo un lungo periodo di stagnazione delle immatricolazioni, il parco auto delle famiglie è diventato obsoleto e per questo ai primi segnali di ripresa del ciclo, la componente dei consumi che ha reagito con maggiore prontezza sono state proprio le esportazioni. Sebbene ampie oscillazioni cicliche della domanda di durevoli siano un fatto abbastanza usuale, si ricorderà come sino a poco tempo fa si guardasse con qualche scetticismo alle possibilità di crescita della domanda di durevoli, data la possibilità che si affermassero diversi modelli

di mobilità, legati alla sharing economy, che avrebbero ridimensionato il peso dell'auto di proprietà. In realtà le famiglie stanno ancora seguendo pattern di tipo tradizionale nella struttura della loro domanda; considerando che la crescita della spesa delle famiglie viaggia su rimi non eccezionali, poco sopra l'1 per cento, è plausibile che l'esuberanza del ciclo dell'auto stia spiazzando altre voci di consumo.

Terzo, la ripresa sta iniziando a interessare i produttori di macchinari, grazie anche agli incentivi fiscali. Il percorso degli investimenti è stato relativamente accidentato, con una battuta d'arresto a inizio anno dopo la crescita del 2016; probabile che ci sia una nuova ripresa nei prossimi mesi, anche se una vera accelerazione dovrebbe prodursi nella prima parte del 2018, in virtù del fatto che gli incentivi hanno validità su macchinari che verranno consegnati entro il primo semestre del prossimo anno.

Altre filiere appaiono meno dinamiche. In parte i produttori di beni di consumo non durevoli e, soprattutto, tutti i settori legati al ciclo delle costruzioni. Il riavvio del mercato dei mutui e la ripresa della compravendite hanno finora favorito l'assorbimento di immobili invenduti presenti sul mercato, probabilmente aiutando le stesse imprese dell'edilizia a smobilizzare asset detenuti da tempo, ma non sono ancora emersi chiari segnali di inversione di tendenza. Le difficoltà del residenziale sono state poi aggravate dalla mancata partenza delle opere pubbliche, un motivo di delusione dato che negli ultimi due anni sono stanziati maggiori risorse nel bilancio pubblico.

In effetti, se la accentuata pro-ciclicità di alcune componenti della domanda, come i consumi di beni durevoli o i gli investimenti, è un tratto abbastanza normale, la crisi del comparto delle costruzioni sembra essere al momento la vera zavorra della fase ciclica in corso.

Un tratto interessante della recente inversione del ciclo industriale è rappresentato dall'aumento della domanda di lavoro. In termini di unità di lavoro standard si registra un recupero di quasi 200mila posti rispetto ai minimi. Un risultato apparentemente esiguo se si considera l'entità delle perdite osservate durante gli anni della crisi, e tenuto conto della ripresa significativa osservata nei settori dei servizi, ma significativo considerando che storicamente negli ultimi decenni l'occupazione industriale ha seguito quasi sempre un trend decrescente, anche nelle fasi di ripresa della produzione. La crescita della domanda di lavoro appare in effetti addirittura eccessiva se confrontata con quella della produzione. Difatti quest'anno stiamo registrando una contrazione della produttività

dell'industria dopo la stagnazione dello scorso anno. Tale andamento è abbastanza anomalo, in quanto proprio nelle fasi iniziali del ciclo economico la produttività dovrebbe registrare una accelerazione.

A seguito della contrazione della produttività, la crescita del Clup si è portata su valori di segno positivo nonostante la crescita del costo del lavoro resti su ritmi modesti. All'incremento del Clup nel corso degli ultimi trimestri si sono aggiunti primi rincari legati all'andamento dei prezzi di alcune commodities. Gli aumenti stanno interessando soprattutto i metalli, ma anche il prezzo del petrolio ha recuperato terreno rispetto ai minimi d'inizio 2016 (sia pure in misura modesta se si guarda alla quotazione in euro). In virtù di tali incrementi dei costi, negli ultimi trimestri si è osservato un ripiegamento degli indicatori di redditività dell'industria. Tale comportamento è compatibile con il fatto che molte imprese sono ancora distanti dalla full capacity, e tendono a non traslare rapidamente gli incrementi dei costi sui prezzi finali allo scopo di sostenere la crescita dei volumi.

Dietro l'andamento degli indicatori di redditività aggregati per il complesso dell'industria vi sono con tutta probabilità ampie divergenze fra le aziende. Molte sono quelle in difficoltà, a fronte di gruppi di imprese che sono oramai entrate da alcuni anni in una fase di crescita. In prospettiva gli spazi per aumentare i prezzi potrebbero ridursi ulteriormente, considerando il recente rafforzamento del tasso di cambio dell'euro e la conseguente riduzione dei prezzi dei manufatti internazionali misurati in euro.

Le ragioni della debolezza del dollaro sono in parte di natura politica, in quanto è migliorata la percezione del rischio politico dopo le elezioni francesi, a fronte di un quadro più complesso negli Usa e nel Regno Unito. Anche il recente rafforzamento della congiuntura europea contribuisce d'altra parte a sostenere l'euro. Al momento l'apprezzamento dell'euro, in termini di cambio effettivo, ovvero verso l'insieme delle altre valute, è stato di entità contenuta. Questo perché è il dollaro a essersi indebolito verso molte altre valute, comprese quelle di molte economie emergenti. L'euro quindi non si è rafforzato verso tutti i partner commerciali. In prospettiva ci si deve però chiedere se la recente caduta del dollaro non possa preludere a una nuova fase di tensioni, tali da portare le banche centrali di altri paesi, soprattutto la Cina, a cercare di contrastare la tendenza cedente della valuta americana. In tal caso, potrebbe aprirsi una

nuova fase di tensioni sui mercati valutari, che potrebbe tradursi in un apprezzamento dell'euro verso uno spettro di valuta più ampio.

Il mutamento dei rapporti di cambio fra le principali valute rischia di frenare la congiuntura europea. D'altra parte, si deve ricordare che l'eurozona in aggregato è caratterizzata da un elevato avanzo dei conti con l'estero; un percorso di crescita duraturo per l'eurozona non può che essere sostenuto da una crescita basata sulla domanda interna e da un tasso di cambio forte. Se le cose andranno in questa direzione l'economia italiana potrebbe ritrovarsi dinanzi a uno scenario in cui la perdita di competitività legata al rafforzamento dell'euro è compensata da una crescita più sostenuta della domanda europea.

Lo scenario più rischioso è quello per cui, dal prossimo anno la Bce dovesse avviare un rapido rientro dal Qe, cagionando un graduale irrigidimento delle condizioni finanziarie e un nuovo strappo del cambio dell'euro. Fortunatamente, l'esigenza di sostenere ancora la domanda interna europea appare condivisa anche dalla Bce, che ha ribadito un'uscita molto graduale dal Qe, anche perché il recentemente deprezzamento del dollaro già ridimensiona leggermente le prospettive di crescita e le previsioni d'inflazione per l'eurozona. La fase di crescita della produzione italiana dovrebbe protrarsi anche nei mesi finali dell'anno. A tale proposito, le inchieste congiunturali presso le imprese manifatturiere effettuate nel mese di agosto hanno confermato la fase di miglioramento del clima di fiducia, pur evidenziando uno scollamento fra le attese e i livelli di produzione e ordini.

In particolare, le imprese hanno espresso valutazioni più prudenti circa la consistenza del portafoglio ordini esteri. Non è immediato stabilire se tale inversione possa rappresentare una prima reazione all'indebolimento del dollaro, anche perché le informazioni del mese di agosto si caratterizzano tradizionalmente per una variabilità piuttosto accentuata. D'altra parte, i dati più recenti hanno evidenziato un miglioramento delle attese sulle tendenze degli ordinativi nei prossimi mesi. Le inchieste anticipano quindi un'accelerazione della produzione nell'ultima parte dell'anno, a fronte di valutazioni sulle prospettive dell'occupazione orientate anch'esse in una direzione favorevole.

- *Tratto dal report congiunturale di ref – settembre/ottobre 2017*

Uno Sguardo al Futuro del Cibo*

La popolazione dei centri urbani sta crescendo a dismisura e il sistema di alimentazione di ieri presto diventerà sub-optimal per molte delle megacity in cui vivono decine di milioni di persone. Da qui l'esigenza di creare nuove filiere produttive di cibo, estese e di qualità. Agricoltura, allevamenti e ricerca di nuove fonti di approvvigionamento (si pensi agli insetti) sono le principali aree di intervento.

Ma ci sono parecchi problemi – come lo spreco di cibo, le tristi condizioni di lavoro, gli ecosistemi inquinanti, i maltrattamenti degli animali e i gas a effetto serra – che le catene di approvvigionamento di oggi suscitano sulla gente. Per questa ragione stanno evolvendo i sistemi alimentari: il futuro del cibo dipende da quelle tecnologie che ci permettono di ricavare più cibo da poche risorse. Ecco come il sito Visual Capitalist descrive il problema e analizza le soluzioni, tutte a loro modo, tecnologiche:

Queste sono le quattro tecnologie che possono produrre profondi effetti su quello che mangeremo nel futuro:

1. Fattorie verticali automatizzate

E' già chiaro che le vertical farms sono incredibilmente efficaci. Mettendo le fattorie una sopra l'altra e utilizzando l'automazione, le aziende verticali possono produrre, per acro, 100 volte di più rispetto alle tecniche agricole convenzionali. I raccolti crescono a una velocità doppia del solito, utilizzano il 40% in meno di energia, con l'80% di rifiuti alimentari in meno e utilizzando il 99% di acqua meno di quanta se ne usa nei campi aperti. Tuttavia, il problema per le aziende agricole verticali è ancora *il loro costo* – e non è ancora chiaro quando saranno proponibili su base commerciale.

2. Aquaponics

Altra tecnologia che promette bene per il futuro del cibo è una combinazione che abbina l'allevamento del pesce (acquacoltura) con il sistema idroponico. In breve, i pesci convertono il loro cibo in sostanze nutritive che le piante possono assorbire, mentre le piante ripuliscono l'acqua che serve per i pesci. Rispetto all'agricoltura convenzionale, questa tecnologia utilizza circa la metà dell'acqua, aumentando la resa dei raccolti e dall'altro canto può anche aumentare significativamente la produzione dei pesci.

3. Carni in vitro

La carne è costosa e per la sua produzione si utilizzano risorse in modo estremamente alto. Solo per fare un esempio, per produrre un chilogrammo di carne bovina occorrono 7 mila litri di acqua.

Le carni in vitro sono un modo per risolvere questo problema. Queste colture – auto-replicanti del tessuto muscolare – vengono coltivate e alimentate con nutrienti in un liquido ed evitano così la necessità di allevare tanti animali vivi. È interessante notare che la domanda del mercato sembra esserci: una recente ricerca ha rilevato che il 70.6% dei consumatori è interessato a provare la carne prodotta in laboratorio.

4. Prodotti animali artificiali

Altro modo per produrre carne artificiale è quello di utilizzare macchine che studiano come impadronirsi del complesso della chimica e dei tessuti che compongono questi prodotti per trovare il modo di replicarli. Questo è già stato fatto per la maionese – e si sta lavorando per uova, latte e formaggio.

Siamo solo agli inizi

Dato che queste nuove tecnologie stanno scalando e affermandosi sui mercati, il futuro degli alimenti potrebbe cambiare drasticamente. Molti prodotti faranno un flop, ma altri troveranno un loro posto nelle nostre catene di approvvigionamento e diverranno culturalmente accettabili e commercialmente convenienti. Certamente, i prodotti alimentari verranno coltivati localmente in enormi grattacieli e si troveranno valide alternative sia per la carne che per i prodotti animali attualmente presenti sul mercato. Con una popolazione mondiale che cresce al ritmo di milione di persone ogni settimana, trovare e provare nuove soluzioni per il cibo sarà essenziale per utilizzare al meglio le nostre limitate risorse.

- Articolo tratto da Visual Capitalist – Zero Hedge e tradotto da Bosque Primario per conto del sito Comedonchisciotte.org (ottobre 2017)

Fonte: <http://www.zerohedge.com>

Link : <http://www.zerohedge.com/news/2017-09-10/visualizing-future-food>

La Blockchain entra nei supermercati con la collaborazione tra GS1, IBM e Microsoft*

Gli standard aperti GS1 promuovono l'interoperabilità delle applicazioni blockchain in tutte le reti della supply chain.

GS1 – l'organizzazione degli standard di comunicazione *business* a livello mondiale, che in Italia è rappresentata da GS1 Italy – ha avviato una collaborazione con IBM e Microsoft per l'utilizzo degli standard GS1 nelle loro applicazioni *blockchain* per la *supply chain*.

Gli standard globali di GS1 per l'identificazione e i dati strutturati consentono agli utenti blockchain di diffonderne l'adozione e di mantenere una visione unica e condivisa della supply chain e degli eventi logistici veri e propri, aumentando l'integrità dei dati e la fiducia tra le parti, e limitando la duplicazione e la riconciliazione dei dati.

I dati blockchain possono essere organizzati e condivisi con un livello maggiore di interoperabilità tramite l'uso di appositi standard. Ad esempio, gli standard aperti GS1 e ISO, EPCIS (*Electronic Product Code Information Services*) e CVB (*Core Business Vocabulary*), permettono lo scambio di dati standardizzato e la tracciabilità a livello di singolo articolo.

«Quello che attrae molte organizzazioni verso la tecnologia blockchain è la possibilità di condividere i dati fuori dai perimetri aziendali mantenendo un elevato livello di rigore e di precisione», ha dichiarato Robert Beideman, vicepresidente retail di GS1. «Speriamo di rendere questa possibilità una realtà per le aziende, operando con partner tecnologici e di settore e promuovendo insieme un linguaggio business comune».

STANDARD NELLA SUPPLY CHAIN: IL TEST PILOTA DI IBM E WALMART

Gli standard GS1 offrono alle società che operano su scala mondiale, come Walmart, la possibilità di espandere le reti blockchain a fornitori, distributori e altri partner del proprio ecosistema, sbloccando così il valore commerciale della condivisione dei dati, della trasparenza, della visibilità e

della fiducia. IBM e Walmart hanno utilizzato con successo la tecnologia blockchain in un test pilota, finalizzato a migliorare la tracciabilità di due prodotti alimentari in due paesi diversi: il mango negli Stati Uniti e la carne suina in Cina.

«I nostri progetti pilota negli Stati Uniti e in Cina hanno dimostrato che la blockchain può rafforzare le misure protettive esistenti nel settore alimentare, migliorando la tracciabilità dei prodotti. Grazie alla blockchain, siamo stati in grado di tracciare un prodotto dallo scaffale del negozio a ritroso lungo tutte le fasi della supply chain, fino ad arrivare all'azienda produttrice, il tutto non in giorni o settimane, bensì in pochi secondi», ha commentato Frank Yiannas, vicepresidente sicurezza alimentare di Walmart. «Realizzare soluzioni di tracciabilità della blockchain su una serie comune di standard può permetterci di superare le attuali supply chain globali complesse e di creare reti basate sulla trasparenza e sulla fiducia».

«Uno dei principali vantaggi della blockchain è la possibilità di fidarsi, che porta a una condivisione dei dati sensibili sempre più efficiente e completa e, quindi, a un numero maggiore di transazioni aziendali. Abbattendo le barriere rappresentate da diversi sistemi di inserimento, quella fiducia aumenta ulteriormente», ha dichiarato Brigid McDermott, vicepresidente blockchain business development di IBM. «È per questo che stiamo collaborando con clienti del calibro di Walmart e con altri leader dell'industria per implementare gli standard aperti GS1 all'interno delle nostre attività».

«Attualmente, la sfida in ambito *trade finance* e supply chain è che i partecipanti sono obbligati a utilizzare diversi sistemi digitali corredati da processi cartacei e con un numero irrisorio, se non completamente assente, di standard comuni. Queste "isole" digitali funzionano bene se tutti sono sulla stessa rete, ma non appena si verificano problemi di connessione con alcuni partecipanti che utilizzano soluzioni differenti, la situazione è costretta a tornare rapidamente al manuale e al cartaceo», ha dichiarato David E. Rutter, ceo di R3. «Vediamo i registri condivisi (*distributed ledgers*) come uno strumento in grado di offrire la connettività necessaria tra i partecipanti all'interno delle reti commerciali».

«L'impiego degli standard GS1 esistenti per l'organizzazione delle informazioni sugli eventi non solo consentirà una maggiore interoperabilità delle supply chain basate su blockchain, ma semplificherà anche la raccolta e la descrizione di eventi scritti su contratti *smart*», ha commentato Yorke Rhodes III, global business strategist blockchain di Microsoft. «La collaborazione con vari partner per l'implementazione di soluzioni blockchain attraverso gli standard vigenti nell'ambito della tracciabilità a livello di *item* rappresenta la strada più rapida alla produzione».

- Articolo tratto dal sito TendenzeOnline. It e ripreso da altri siti web come Linkiesta.it (ottobre 2017)



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – IfiitMonthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

IfiitMonthly Report nr 120 – Ottobre 2017 a cura di Paolo Gila

*
